

# Blitz «Spiga», quattro condanne

SANREMO

Quattro condanne, un patteggiamento e sette rinvii a giudizio. E' l'esito dell'udienza preliminare per l'operazione «Spiga», dai nomi dei principali imputati, Filippo Spirli e Giuseppe Gallotta, che si è conclusa ieri mattina in tribunale. L'indagine, dei carabinieri, riguarda spaccio di stupefacenti ma anche prestito ad usura ed estorsioni. Attività illecite avvenute prevalentemente nella zona di Ventimiglia e Bordighera.

Il giudice Maria Grazia Leopardi ha emesso condanne per complessivi diciassette anni e otto mesi nei con-



Filippo Spirli

fronti di Gallotta, 44 anni, di Ventimiglia, che dovrà scontare sei anni, di Francesco Corica, 27 anni, di Ventimiglia, quattro anni, di Rocco Valen-



Giuseppe Gallotta

tini, 47 anni, di San Lorenzo al Mare, tre anni e quattro mesi, e di Giuseppe Grandi, 48 anni, di Taggia, quattro anni. Il gup ha poi accordato il patteggiamento a otto mesi a Romano Trentinella, accusato di favoreggiamento personale.

Altri sette imputati, invece, sono stati rinvii a giudizio. Il dibattimento, a fronte della carcerazione di alcuni degli imputati, si aprirà a breve. La prima udienza, infatti, è stata fissata per il 7 giugno di fronte al tribunale collegiale. Gli imputati sono: Filippo Spirli, detto «Baiocco», 39 anni (prestito ad usura); Antonio Carbone, 60 anni, detto «Tonino»; Bruno Mezzatesta, detto «Brunello», residente a Ventimiglia, (detenzione di cocaina); Giordano Magnoli, detto «Jimmy», 30 anni, (ricettazione e detenzione di arma da fuoco clandestina, detenzione

di stupefacenti; Nicola Pecorelli, 34 anni, di Ventimiglia, (tentata estorsione); Karim Balliea, 32 anni, di Mentone, (spaccio); Angela Versace, 39 anni, (spaccio). L'indagine «Spiga» aveva rappresentato un ulteriore tassello nella rappresentazione degli equilibri e dei meccanismi della mala calabrese in Riviera. Scriveva il giudice nella misura cautelare del giugno scorso: «Otto degli indagati sono nati in Calabria e la comune origine fortifica i loro legami, li rende disponibili ad aiutarsi nelle varie attività illecite ed a prestarsi soccorso in caso di necessità, nonchè li rende sicuri di poter fare pieno affidamento reciproco, determinandosi un contesto che il pubblico ministero ha correttamente definito omertoso». Erano stati indicati come «persone socialmente pericolose e dotate di una spiccata qualità delinquenziale». [G.G.A.]